



Voci e lotte migranti dall'Interporto

for the freedom of migrants — من أجل حرية المهاجرين
 — 为移民自由 — pour la liberté des migrants
 — تارکین وطن کی آزادی کے لئے — за свободу мигрантов

per la libertà delle e dei migranti

Non lavoriamo più in queste condizioni: la protesta dei richiedenti asilo



Lo sfruttamento dentro l'Interporto non si limita alle pessime condizioni imposte dalle agenzie e dai padroni, ma passa anche per i capi reparto. **La settimana scorsa una decina di lavoratori di uno dei magazzini più grandi ha smesso di lavorare per protestare contro un capo reparto che aveva mandato a casa prima della fine del turno di lavoro alcuni richiedenti asilo assunti con un'agenzia interinale.** Dopo essere stati chiamati per lavorare 8 ore, sono stati mandati via dopo 3 o 4 ore senza nessuna ra-

gione, per far lavorare al loro posto i lavoratori assunti con una cooperativa.

Dentro i magazzini i capi reparto molte volte fanno di tutto per at-

taccare e umiliare i lavoratori, soprattutto gli ultimi arrivati, richiedenti asilo assunti con le agenzie. Li chiamano "n*gri di merda" o si rivolgono con altre espressioni razziste. **Usano la loro posizione per ricattarli e sfruttarli ancora di più,** ordinando loro di fare anche il lavoro degli altri, oppure decidendo quando gli pare di non farli lavorare e quindi di far perdere loro il salario.

Di tutte queste divisioni i padroni non possono che essere contenti. Sanno che anche grazie a questo lavoro sporco dei capi reparto la grande fabbrica dell'Interporto può lavorare a ritmi più intensi, controllare meglio i lavoratori e le lavoratrici, pagare di meno e quindi fare più profitti. **Per questo approfittano delle differenze di permesso e contratto per usare alcuni migranti contro altri migranti.** Usano chi ha contratti più stabili contro chi lavora con contratti di qualche settimana o qualche giorno, e poi usano questi ultimi per indebolire le lotte e gli scioperi di quelli che alzano la testa, oppure per sostituire quelli che negli anni hanno lottato e conquistato qualcosa. **In questo modo riescono a peggiorare le condizioni di tutti e tutte.** Per evitare di fare il gioco dei padroni noi dobbiamo superare queste divisioni e lottare insieme. Questo adesso è il nostro obiettivo: **dobbiamo vincere l'isolamento e il silenzio che vogliono imporci e rifiutare con una sola voce lo sfruttamento** nella grande fabbrica dell'Interporto.

Dal 25 novembre scorso le lavoratrici dei magazzini Yoox in Interporto **sono in sciopero contro l'azienda.** L'Assemblea donne del Coordinamento migranti ha costruito insieme alle operaie una lotta che ha superato i cancelli dell'interporto, uno sciopero femminista. **La città ha sentito forte e chiaro che la Yoox discrimina le donne, imponendo alle madri turni che non possono sostenere** perché devono occuparsi anche dei loro figli. Quando le lavoratrici hanno richiesto il turno centrale, l'azienda ha risposto che, se non possono permettersi una baby-sitter, sono libere di licenziarsi. **La realtà è che Yoox fa una politica maschilista e razzista** e vuole liberarsi di lavoratrici scomode, con contratti a tempo indeterminato e disposte a lottare per un salario e un permesso di soggiorno che permetta loro di vivere e di scegliere il loro futuro liberamente, senza dipendere da mariti o compagni o ricattate dai padroni.

Questo sfruttamento maschilista c'è in tutti i magazzini dell'Interporto. Ovunque i padroni vorrebbero avere lavoratori e lavoratrici "usa e getta". Per fare questo approfittano non solo del razzismo istituzionale della legge Bossi-Fini, delle agenzie interinali che fanno lavorare i richiedenti asilo con contratti brevissimi, ma anche della condizione delle donne, costrette a fare doppi lavori e a occuparsi di casa e bambini. È un sistema che permette loro di licenziare le

Sciopero delle donne migranti alla Yoox: contro lo sfruttamento maschilista e razzista



donne e assumere manodopera a costo sempre più basso. È un sistema che approfitta del maschilismo per **sfruttare e colpire le donne in modo specifico, licenziandole o complicando la loro vita, e indebolendo così tutti i lavoratori.**

«**L**avoro in un magazzino con un'agenzia interinale – ci racconta A. – **Mi chiamano quando gli pare, anche durante i fine settimana. Sul mio contratto c'è scritto che lavoro perché con la pandemia sono aumentati gli ordini.** I contratti sono brevissimi, una settimana o due, nessuno sa cosa sarà di noi quando l'emergenza sarà finita».

Ecco lo sfruttamento nei magazzini dell'Interporto, dove in particolare i richiedenti asilo lavorano tramite agenzie interinali, spesso con contratti a chiamata. Il telefono squilla anche di notte e nei giorni festivi. **Quando non si è disposti a lavorare, perché non ci sono bus e di notte in bici o a piedi le strade sono pericolose, non si viene più chiamati.** Se ci si rifiuta di fare gli straordinari si è lasciati a casa. Chi non viene assunto con le agenzie lavora tramite tirocinio: 450 euro di paga, nei casi più fortunati, per un tempo pieno. Finito il tirocinio, al padrone basta rivolgersi ai centri d'accoglienza per trovare un altro disposto a lavorare per pochi soldi.

«Tantissimi migranti sono in questa situazione. Ricevono la metà del loro salario, non gli pagano gli straordinari, i padroni inventano scuse per rubare soldi. **Con il coronavirus la situazione è peggiorata. La questione è sempre la stessa, usano noi migranti perché credono che accettiamo qualsiasi cosa.** Nei magazzini ci sono tantissimi migranti perché devono avere un contratto altrimenti non possono chiedere i documenti per rimanere in Italia. È contro questa situazione che dobbiamo lottare».

Questa situazione non riguarda solo i richiedenti asilo, ma anche donne e uomini migranti assunti con contratti a tempo indeterminato nei magazzini come DHL, SDA, YOOX, CAMST, GLS e tanti altri. **Negli ultimi anni questi migranti hanno lottato e conquistato salario**

Con il loro sciopero le operaie hanno dimostrato che **per la propria libertà si deve lottare insieme e che si può uscire dall'isolamento dei magazzini solo se si superano le divisioni e si lotta con le donne, contro lo sfruttamento maschilista e razzista.**

Le agenzie interinali e lo sfruttamento del lavoro migrante

e garanzie che ora le aziende mettono in discussione facendo lavorare chi – per l'incertezza dei documenti e la precarietà dell'accoglienza – è costretto ad accettare qualsiasi lavoro a qualsiasi condizione. **Anche il sindacato è in difficoltà:** spesso durante gli scioperi la produzione è andata avanti con il reclutamento dei lavoratori a chiamata, cioè di lavoratori che è difficile sindacalizzare perché hanno contratti brevi.



Migranti e richiedenti asilo lavorano fianco a fianco, fanno lo stesso lavoro ma con contratti diversi e documenti diversi. I padroni usano queste differenze alimentando divisioni e razzismo. Per questo, è giunto il momento di lottare insieme – migranti e richiedenti, donne e uomini, sindacalizzati e non – per superare le divisioni. Come dice A., per lottare contro questa condizione di ricatto bisogna uscire dall'isolamento e organizzarsi.

Morire sulle strade della grande fabbrica dell'Interporto

Lo scorso 23 dicembre Ogbemudia Osifa, un giovane richiedente asilo nigeriano, **è stato investito e ucciso da un'auto mentre tornava a casa a piedi alla fine del suo turno di lavoro.** La notizia non è stata riportata dalla stampa, ma non si è trattato di un incidente imprevisto. Quello che è successo a lui potrebbe succedere a uno qualsiasi dei **tanti migranti che ogni giorno e ogni notte devono raggiungere l'Interporto a piedi, in bicicletta o in monopattino, percorrendo una strada pericolosissima.**

«Anche arrivare puntuali a spaccarsi la schiena è un'impresa – racconta M. – Gli orari degli autobus non coincidono con gli orari di lavoro. L'Interporto lavora 24 ore al giorno, ma **i pochi autobus che ci sono non passano dalle 19 alle 5.30.** Se lavori per un'agenzia poi non puoi nemmeno salire sulle navette messe a disposizione dalle aziende, perché spesso sono solo per i dipendenti diretti e non per gli interinali. Soprattutto quelli che lavorano a chiamata, per lo più

richiedenti asilo che non hanno una macchina e lavorano di notte, sono costretti a mettere a rischio la loro vita».

Le aziende, le cooperative della Lega Coop e le agenzie se ne fregano della sicurezza dei lavoratori migranti e non si preoccupano di garantire un modo per andare al lavoro. Se ne frega anche la democratica Regione Emilia-Romagna, la cui economia dipende in buona parte dal lavoro dei migranti che ogni giorno all'Interporto fanno in modo che la merce arrivi nei negozi, nei supermercati e nelle case. Alla regione non importa se centinaia di uomini e donne devono percorrere strade pericolose e mortali, fare chilometri tra le stazioni di San Giorgio o di Funo, perché non ci sono mezzi pubblici.

Dietro la morte di Ogbemudia Osifo c'è la responsabilità di padroni e istituzioni, che quando si tratta di noi migranti si voltano dall'altra parte. È ora di dire basta e di rifiutare tutto questo, di dire no a chi ogni giorno mette a rischio la nostra vita pur di far funzionare l'economia e fare profitti.

COORDINAMENTO MIGRANTI INTERPORTO

<https://www.coordinamentomigranti.org>

Per contattarci e partecipare alle nostre riunioni

Whatsapp: +39 327 57 82 056

Facebook: [@coordinamentomigranti.bologna.7](https://www.facebook.com/coordinamentomigranti.bologna.7) Instagram: [@coomibo](https://www.instagram.com/coomibo)

Email: coo.migra.bo@gmail.com